

## Dittico d'Amore

### *Identità d'Amore*

Sorprende, l'essenza sfuggente delle parole.

Nell'uso quotidiano, che banalizza, quasi si occultano: si annidano dietro l'opacità della percezione comune, cui accettano, in apparenza, di corrispondere.

Tuttavia, se le si assapora lentamente, riflettendo, le si ritrova e riscopre nella loro sgomentevole estensibilità, nella stratificazione delle sfumature che riuniscono.

E se ciascuna parola è un immenso deposito di significati e di esperienze, alcune, per quanto pronunciate con imbarazzante frequenza, in un'assuefazione che parrebbe tacitare gli interrogativi, hanno più di altre fatto germogliare pensieri e suggestioni. Tra queste, la parola Amore.

Su *chi* o *che cosa* sia tale potenza, si è sempre meditato. La filosofia, non rifuggendo dal contatto con il mito, ne ha indagato la natura; la poesia ne ha suggerito le prerogative e descritto le manifestazioni, singoli esiti di un fenomeno assoluto; le arti, ancora ispirandosi al mito, di Amore hanno tracciato il volto e il corpo, variamente sfumati e modellati, nel corso dei secoli, dalla mano di pittori e di scultori.

Lungo il tempo l'uomo, soggetto all'imperio d'Amore, ha affinato le proprie facoltà d'intelletto e d'espressione nel tentativo di chiarire la genesi di un mistero da cui si sente avvolto, le condizioni in cui esso si realizza, le conseguenze che comporta.

Ciò nonostante, l'enigma persiste. Non bastano a fugarlo i ragionamenti dei pensatori né le intuizioni folgoranti, ma parziali, degli artisti, e la vita, travolta dal suo corso e accesa da passioni irridenti ai moniti della saggezza, può solo accogliere Amore entro di sé, momento dopo momento, e sentirlo, e patirlo. La velleità di comprenderlo resta in chi si giudica dotato di mente troppo alta (o forse, in chi ha cuore troppo debole) per accettarne l'inconoscibilità.

Ma capita poi di sfogliare un libro – uno di quei libri, molto cari, che di fatto non si abbandonano mai, poiché si sa bene che racchiudono gemme intatte di significato – e che si legga (e ci si chieda per quale ragione non lo si fosse visto e colto mai, prima) nella sezione riservata al poeta greco Alceo, il frammento (il 327 dell'edizione Voigt) che definisce Eros «terribile dio, / nato da Iris sandali belli / e da Zefiro chioma d'oro».

E allora eccolo, l'Amore.

Se ne svela – in una delle immagini forse più felici mai suggerite dalle Muse e scritta in versi variopinti e ariosi – l'inaspettata ascendenza, l'origine che è ne è l'anima.

Eccolo, il temibile dio che schianta il corpo e il cuore, concepito dall'incontro fra ciò che di più splendidamente fugace attraversa i nostri cieli e inebria le nostre nubi: Iride, l'arcobaleno, e Zefiro, il vento di primavera.

Oh sì, Amore, in questa volante luminosità, più che in mille altre tue forme, ti riconosco!

Come sorprendersi, ora, della forza struggente che possiedi, tu che sei nato dalla bellezza, suprema e inafferrabile, della luce che si fa colore e illude la terra di venire raggiunta dal cielo, tu che sei nato dal vento fecondo di marzo, intriso di promesse che trascinerà, con sé, altrove?

Come meravigliarsi della tua leggerezza che acceca, del brivido infiammato sulle tue ali? Del tuo essere qui e in nessun luogo, del tuo inevitabile condannarci al buio, dopo che sei svanito...

Oh, sì, Amore, ti riconosco... e sorrido piano, mentre chiudo il libro.

## *Anima d'Amore*

Scritta (si è nel II secolo d.C.) in un latino di miele da Apuleio che, mago delle parole quanto delle essenze, vela d'innocenza anche il sussulto più ardito della voluttà, la storia comunemente conosciuta come *bella fabella* di Amore e Psiche riserva a ogni lettura, sotto lo smalto della prosa, rinnovate fascinazioni. Un cangiare di significati ulteriori s'accende e traluce, rabbrividente di bellezza, dietro la prima lettera del testo.

È facile lasciarsi ingannare dall'intreccio di una storia in cui si riconosce l'archetipo di mille favole: il legame, contrastato da insidie umane e divine, di due giovani stupefacenti per leggiadria; le difficoltà che insorgono a spezzarne l'unione; il superamento degli ostacoli coronato, in ultimo, da un auspicio di perenne letizia.

Riesce così semplice farsi incatenare dalle trame del racconto che non solo ci si dimentica della cornice posta intorno alla voce narrante (la *bella fabella* è infatti una digressione inserita entro una storia più vasta, quella di Lucio, protagonista delle *Metamorfosi* o *Asino d'oro*, convertito in animale a causa non tanto di un malaccorto sortilegio quanto della sua *curiositas*), ma anche, assorbiti e trascinati dalla vicenda al punto da far coincidere solo con essa il proprio orizzonte d'attesa, ci si protende ansiosi, pagina dopo pagina, verso lo scioglimento conclusivo, e si trascura il fatto – rilevantissimo, macroscopico: e forse proprio per questo ignorato! – che ad innamorarsi, qui, è Amore.

Abituati, sebbene quasi controvoglia e per elaborazione intellettuale piuttosto che per slancio istintivo, a riconoscere il valore simbolico del personaggio di Psiche – in forma incantevole di fanciulla, ella non è altro se non ciò che il suo nome greco rivela, cioè l'anima – non ci interroghiamo sul significato dell'innamoramento di Amore, quando invece è proprio tale innamoramento che maggiormente dovrebbe sorprenderci, visto che il dio, secondo le declinazioni del mito e dei poeti, è principio e causa di passione negli altri ma, preservato dagli effetti che sprigiona, di norma non ama.

All'opposto, nella *fabella* dello scrittore di Madaura Amore si perde nel desiderio di Psiche e cade vittima del suo stesso potere: è, questa, una contraddizione così meravigliosamente poetica, un a-logico avvolgimento del mito su di sé così seducente da obbligare il lettore all'incanto.

Inoltre – perché innumerevoli sono, come si diceva, le gocce di miele fatte stillare da questa storia – nella svolta narrativa del finale, quando Psiche e Amore finalmente possono guardarsi (nella prima parte, infatti, Psiche non conosce i lineamenti del suo sposo misterioso, ed è a causa di uno sguardo traditore e inopportuno di lei che egli fugge via e deve poi essere riconquistato), quando si sono infine riuniti e sono l'uno accanto all'altra, si capisce che sono uguali.

Si vedono l'uno nello specchio dell'altra.

Alato è Amore, come alata è Psiche, sebbene invisibili siano le sue ali (e in greco Psiche significa, non si dimentichi, anche farfalla).

La bellezza di Psiche è la medesima bellezza di Amore.

L'anima, dunque, non è che amore; l'amore, non è che anima.

E questa storia antica, che sembra favola e favola non è, è storia di ogni uomo.

Ognuno l'ha con sé.

Chiusa dentro il suo petto.

Francesca Favaro